

Dopo Chernobyl

Ma che cosa succede se si passa dalla «fuga» alla Bomba?

Dal primo esperimento atomico della primavera 1945 alla fine del 1984 sono state fatte esplodere 1.493 bombe nucleari. Di queste, più di quattrocento sono state esplose nell'atmosfera. Malgrado ciò, il livello medio di radioattività artificiale negli oceani nel 1970 era dell'1% circa del fondo naturale, costituito principalmente dalle emissioni del Potassio 40. Su scala globale dunque in fenomeno del fall-out non ha portato a aumenti di radioattività. Il problema naturale è che contrariamente al fondo naturale, il fall-out, specialmente nelle fasi iniziali, non è distribuito uniformemente: come nel caso del pollaio di Trissina, c'è chi ne prende molto e chi niente, anche se in media tutti ne prendono un poco.

La coscienza dell'esistenza e del pericolo delle ricadute radioattive dopo un'esplosione generalizzata alla massa della popolazione se non alla fine degli anni 50. Ricordo an-

dotte da radioattività ai livelli più bassi di dose ricevuta, diciamo sotto il rad. Studi ulteriori, su diversi campioni, non hanno semplificato le cose. Per esempio, un'indagine su un campione di 400.000 lavoratori impiegati nelle varie installazioni nucleari Usa, significativa dunque per lo studio degli effetti di basse dosi, ha rivelato effetti diversi da quelli osservati nei sopravvissuti di Hiroshima; in particolare, sembra che la probabilità di leucemia sia più grande, a parità di dose totale, per alti irraggiamenti, mentre invece c'è proporzionalità nel caso di altri tipi di cancro.

Se a questi problemi di correttezza statistica delle indagini si aggiunge il fatto che a basse dosi il danno da radioattività si manifesta comunque attraverso l'occorrenza di normali malattie, che in linea di principio potrebbero avere cause patologiche naturali, o da altri tipi di inquinamento (tipo sostanze organiche, metalli pesanti ecc), si vede come il

C'è tuttora una certa confusione fra i rischi provocati da fughe radioattive da un reattore nucleare e quelli che si avrebbero per l'impiego di armi nucleari in caso di guerra. L'allarme per i primi è periodicamente risollevato quando si discute sui programmi per la produzione di energia elettrica, o, come succede in questi giorni, sotto la pressione emotiva per un incidente a uno dei trecento impianti elettronucleari oggi in funzione. Nel secondo caso la preoccupazione della popolazione si basa sul timore che, presto o tardi, qualcuna delle cinquemila bombe nucleari accumulate dalle superpotenze venga realmente impiegata in un atto di guerra. Timore non del tutto infondato, se si pensa che i comandi militari Usa e Urss hanno elaborato piani dettagliati per l'impiego di armi nucleari contro l'avversario e che la Nato mantiene la opzione di «first-use», cioè prevede di rispondere con attacchi nucleari ad attacchi convenzionali dell'avversario, secondo strategie di risposta nucleare flessibile e di guerra nucleare limitata (previdibilmente all'Europa).

Come è noto, reattori e bombe hanno un elemento in comune: il processo di fissione, nel quale un nucleo pesante si spezza, liberando energia termica e frammenti (isotopi) radioattivi. La differenza principale sta nel fatto che nel primo caso la reazione è lenta e controllata, nel secondo è rapida, quindi esplosiva. Qualche analogia si può trovare in reazioni chimiche familiari, come la combustione del gas domestico: in con-

dizioni normali il processo è lento e controllato, ma se c'è una fuga e si forma una miscela con l'aria in proporzione appropriata, una scintilla innesca la esplosione e si ha un incidente serio.

Una seconda differenza — anche essa essenziale — è che la bomba disperde la radioattività nell'atmosfera e, se esplosa a bassa quota, sul suolo, mentre l'enorme quantità di materiale radioattivo generato in un reattore resta in prevalenza confinato nel contenitore dell'impianto. L'intensità della radioattività diminuisce col tempo, ma la rapidità della diminuzione è diversa nei due casi. Si può dire che per una bomba, dopo una settimana, l'intensità è circa mille volte inferiore a quella che si ha dopo un'ora dall'esplosione; per un reattore il calo è più lento.

In ogni caso il pericolo maggiore, in caso di guerra nucleare indiscriminata, non sta nelle ricadute radioattive, ma negli effetti diretti e immediati dovuti all'onda di pressione e all'onda di calore: si pensi che una sola bomba da artiglieria su una città come Detroit causerebbe immediatamente quasi mezzo milione di morti e oltre seicentomila feriti. Nel 1955 la Nato condusse una guerra nucleare limitata simulata, nota col nome «Carte Blanche». In essa si prevedeva che venissero impiegate solo 355 bombe nucleari di piccole dimensioni in due giorni, prevalentemente sul terreno della Germania occidentale; gli obiettivi venivano scelti in reazioni chimiche familiari, come la combustione del gas domestico: in con-

umane furono stimate in 1,5-1,7 milioni di morti e tre milioni e mezzo di feriti. Successivamente sono stati fatti molti altri lavori di simulazione sugli effetti di una guerra nucleare limitata, per criticare la tesi, cara a certi ambienti militari, che lanciando bombe sempre più precise e pulite su obiettivi militari la guerra nucleare assumerebbe proporzioni non molto differenti da quelle di una guerra convenzionale. E i risultati sono inquivocabili: un impiego anche limitato di armi nucleari avrebbe conseguenze catastrofiche.

Il problema della radioattività, grave anche esso, assumerebbe proporzioni drammatiche solo nel caso in cui una bomba, esplodendo in prossimità di un reattore, ne disperdesse su una vasta area l'enorme quantità di materiale radioattivo.

Di fronte alla possibilità di disastri di tali proporzioni, poca cosa appaiono i rischi — pure reali — dovuti al millardesimo per metro cubo d'aria di un litro di latte, segnalati in questi giorni. Forse è giusto sostenere, come fanno molti, che una quantità anche piccolissima di radiazioni è nociva, ma non si può ignorare che il corpo di ogni persona, in ogni giorno della sua vita, assorbe alcune centinaia di milioni di particelle ionizzanti, e che anche la radiazione solare accresce il rischio di tumori maligni. È ingiusto minimizzare i rischi, ma è necessario mantenere il senso delle proporzioni.

Roberto Fieschi



Un cammino sul filo della paura

cora dagli anni della mia adolescenza l'eccezione e il brivido al vedere i filmati spettacolari delle esplosioni nucleari: Nevada, Eniwetok, Bikini... il fascino di luoghi lontani accoppiato con la meraviglia di questi giganteschi fuochi artificiali.

Anche fra gli esperti una valutazione realistica dei pericoli della radioattività, cosiddetta di «basso livello» arrivato dopo molti anni, e perfino oggi ci sono opinioni, anche autorevoli, discordanti. Per certi aspetti è facile capire la difficoltà del problema. A Hiroshima e Nagasaki, immediatamente dopo l'esplosione il livello di radioattività da fall-out andava dai 300 a 30.000 rad/ora; dopo 7 ore era sceso al 10% di tale livello, e dopo due settimane allo 0,1%. Se si vuole sopravvivere ad un'esposizione da 300 a 1.000 rad le cure necessarie, ma non necessariamente sufficienti, sono: terapia antibiotica intensiva, trasfusioni continue di sangue e fluidi, trapianti di midollo. A Hiroshima, il 21% delle vittime morirono fra il secondo e il ventesimo giorno dopo l'attacco. Le orrende immagini di Hiroshima e Nagasaki, ormai comune retaggio dell'umanità, sono la dimostrazione chiara e inequivocabile degli effetti della radioattività in grandi dosi.

Per le dosi più basse, tutto è più difficile. Il laboratorio umano costituito dai sopravvissuti, non potè dirci cosa entrasse in funzione finché non passò un certo numero di anni. Le prime rilevazioni statisticamente significative non iniziarono che nel 1950, su 79.738 sopravvissuti che avevano ricevuto dosi da circa 0 a 400 rad; ancora oggi ci sono controversie su come estrapolare i dati di aumento di mortalità o malattie in-

Dalle terribili immagini di Hiroshima alla rilevazione dei danni fra i 400mila tecnici nucleari Usa - È enorme lo spettro dei pericoli che incombono



Due immagini relative alla tragedia nucleare: una donna giapponese e il suo bambino dopo lo scoppio della bomba di Hiroshima, nel '45. In alto, il centro della città dopo l'esplosione

quità del nostro nucleare, che può uccidere anche a distanza, nel suo spazio e nel tempo; che può uccidere silenziosamente, invisibilmente, penetrando dappertutto e corrompendo i nostri corpi come una lebbra nascosta.

Oggi non ci sono praticamente più esplosioni nucleari nell'atmosfera — perfino la prova Francia non ne fa — ma il nostro nucleare

in parte il suo incredibile comportamento nel dare notizia dell'esistente se proposto uno studio internazionale congiunto degli effetti del disastro, non ci sono che scarse evidenze sui risultati della dispersione del materiale fissile di un reattore. Queste provengono dagli episodi di mal funzionamento di satelliti artificiali che avevano un piccolo reattore nucleare a bordo come sorgente di energia. Nel caso del satellite Snap-9A, che bruciò in fase di lancio il 21 aprile 1964, venne dispersa nell'atmosfera una quantità di Plutonio pari ad una radioattività di 17.000 Curie. Questo fu sufficiente a raddoppiare il contenuto totale di Plutonio nell'ambiente globale, dovuto a tutte le precedenti esplosioni nucleari nell'atmosfera.

Detto questo, è bene ricordare che tutte le esplosioni hanno portato ad un aumento nella radioattività che è solo un centesimo del fondo naturale. Ossia, bisogna stare un po' attenti agli ordini di grandezza, e avere il senso delle proporzioni, quando si parla dei pericoli della radioattività. Non si fa un servizio pubblico quando si asserisce che anche un solo raggio gamma danneggia. Questo è vero in astratto; ma si capisce quanto sia pretestuosa una tale asserzione, se si ricorda che ogni giorno per cause naturali (dovute al contenuto naturale di Potassio 40) nel nostro corpo avvengono milioni di disintegrati radioattivi. O se si considera che i mattoni con cui è fatta la nostra casa emanano circa 23 nanoCurie per kg (ossia presentano circa 1.000 disintegrati al secondo per chilogrammo di materiale). E perché non ricordare che una radiografia

al torace ci costa una dose di 20 millirem, e con una allo stomaco arriviamo a quasi 1 rem (ossia in questo caso 1 rad)?

La psicosi del nucleare è tornata con Chernobyl, ma purtroppo l'ignoranza è restata quella degli anni Cinquanta. Il pubblico, non informato, o informato male, trova un ovvio e facile rifugio in un rifiuto irrazionale del nucleare, in un accostamento improbabile fra bombe e reattori. E in tutto ciò si perde di vista il vero, insidioso pericolo legato nel nostro mondo dell'equilibrio del terrore, della corsa agli armamenti nucleari, delle crisi e guerre locali, del sempre crescente divario Nord-Sud che in parte le alimenta.

Se è bene, anzi è doveroso, occuparsi dei problemi sanitari, di inquinamento e di sicurezza connessi con gli impianti nucleari, così come è bene preoccuparsi di tutti i problemi analoghi connessi con altre fonti di energia e in generale con i processi industriali, il traffico, i farmaci, i televisori e quant'altro costituisce e caratterizza la moderna società industriale, è anche opportuno non perdersi in infinite diatribe se è meglio un cancro da radioattività o uno da Pvc. L'uno e l'altro sono da evitare, se possibile. Ma gli sforzi per fermare il nucleare devono trovare la loro base, e la loro efficacia, nella lotta contro gli armamenti nucleari; in questa ottica, anche il nucleare civile potrà essere riconsiderato, o addirittura fermato: perché alla paura della morte invisibile si accompagnerà la speranza di un mondo senza bombe.

Marco Fontana
dipartimento di Fisica dell'Università di Parma

LETTERE ALL'UNITA'

«Capannelli di persone intente a discutere una copia dell'«Unità»...»

Caro direttore, giorni fa mi è accaduto di vedere qualcosa che qui in Calabria non vedevo dai lontani, epici anni Cinquanta: folte schiere di persone intente a discutere, in piazza, di Chernobyl attorno a una copia spiegata dell'Unità. Non i soliti compagni ma anche distinti signori dalle cui tasche sbucava il Tempo o studentesse con sottobraccio la Repubblica.

Aderisco con gioia alla richiesta dei compagni di informare. Ecco le loro argomentazioni, che condivido: l'Unità ha saputo evitare toni catartici (il Corriere), fastidiosi risvolti propagandistici (il Tempo), scottati ad effetto con puntuale entrata in scena di pentiti (la Repubblica). Ha fatto informazione nel senso culturalmente più elevato del termine, con un approccio problematico, non «a tesi», il che le ha consentito un'indagine a tutto campo, con interviste a nuclearisti e ambientalisti, a fisici e ad oncologi, a gente dell'«palazzo» e non. Questo deve fare un giornale: non «indicare la strada» ma fornire i termini del problema perché si avvii una riflessione collettiva.

Che questa riflessione si sia svolta intorno ai fogli dell'Unità squadernata in piazza, ha certo gratificato noi compagni, ma, al di là di questo, in una regione che convive con i terremoti e le inondazioni, questo umile offrire le basi di una discussione sui rapporti fra l'uomo e la natura, fra la responsabilità e il rischio, ha aperto la strada a un dibattito che va oltre l'episodio di Chernobyl; ha innescato, per così dire, una dose di reattività, di voglia d'intervenire per fermare uno sfascio ambientale, civile, morale che si respira non meno che «in nocchie» e finisce per depontenziare, fino al limite della passività, il tessuto culturale e politico di un'intera società.

Di qui, insieme al plauso dei compagni, la richiesta che l'Unità mantenga sempre, sulle grandi questioni del nostro tempo, questo approccio «laico», questa capacità «maieutica» nei campi più diversi, ben al di là degli spazi che le sono assegnati dal suo puro e semplice essere «organo del partito (pur conservando questa qualifica).

Negli anni Cinquanta noi, «i quadri intermedi», eravamo i «mediatori» del sapere, un sapere, in verità, abbastanza semplice che in gran parte ci veniva fornito proprio dall'Unità, la quale, a sua volta, se ne riforniva dalla Direzione e dalle Federazioni del Pci: una sorta di scambio interno, che definirei «auto-fertilizzante». Oggi, evidentemente, è cambiato il contenuto del sapere, le sue forme di organizzazione e di diffusione. Abbiamo bisogno di ricorrere a scienziati, storici, giuristi, gente che sa come stanno le cose; e la funzione democratica dell'informazione sta appunto nel legame diretto, non mediato da filtri politici, fra i lettori e gli esperti. Una responsabilità enorme ai fini del problema cruciale della nostra epoca, della gestione sociale del sapere che, per quanto ci riguarda, non può più essere demandata a «strutture interne» ma di cui è direttamente investito il nostro giornale in quanto organo d'informazione.

GIUSEPPE VITALE
(Lamezia Terme - Catanzaro)

«Non so spiegare»

Signor direttore, oggi un avviso: «I bambini devono rimanere al chiuso, non farli uscire».

Sono soltanto una semplice maestra; so spiegare, almeno spero, come si opera coi numeri; so spiegare la geografia... Ma l'irresponsabilità, l'incoscienza no, questo mi è troppo difficile, non ci riesco.

FRANCA DAGNINO
(Scuola elementare di Garlanda - Savona)

«Non so spiegare»

Signor direttore, perché mai per tagliare la scala mobile ai lavoratori, per semestrazzare la contingenza a lavoratori e pensionati, o per aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, basta emettere un decreto, che va in vigore con effetto immediato, ed invece per far ridurre gli interessi per investimenti, ci si limita a «pregare» i signori banchieri di ridurre il tasso e tutto si ferma lì?

Seconda domanda: come mai la Tv non passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI
(Milano)

«Non so spiegare»

Signor direttore, quando si afferma che l'Italia è ormai un Paese tecnologicamente avanzato, che siamo nel «futuro», si discute di telematica, di informatica ecc., sembra che tutto viaggi a velocità supersonica. Ho spedito il giorno 28/3/1986, tramite le Ferrovie dello Stato, da Catanzaro alcuni recipienti contenenti olio. Detta merce era diretta a Milano.

Ebbene, a tutt'oggi (8/5/1986) quanto da me spedito non è ancora arrivato a destinazione e non ho neppure la minima idea di dove questa merce si trovi.

GIOVANNI CACIA
(Paderno Dugnano - Milano)

«Non so spiegare»

Signor direttore, perché mai per tagliare la scala mobile ai lavoratori, per semestrazzare la contingenza a lavoratori e pensionati, o per aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, basta emettere un decreto, che va in vigore con effetto immediato, ed invece per far ridurre gli interessi per investimenti, ci si limita a «pregare» i signori banchieri di ridurre il tasso e tutto si ferma lì?

Seconda domanda: come mai la Tv non passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI
(Milano)

«Non so spiegare»

Signor direttore, perché mai per tagliare la scala mobile ai lavoratori, per semestrazzare la contingenza a lavoratori e pensionati, o per aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, basta emettere un decreto, che va in vigore con effetto immediato, ed invece per far ridurre gli interessi per investimenti, ci si limita a «pregare» i signori banchieri di ridurre il tasso e tutto si ferma lì?

Seconda domanda: come mai la Tv non passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI
(Milano)

«Non so spiegare»

Signor direttore, perché mai per tagliare la scala mobile ai lavoratori, per semestrazzare la contingenza a lavoratori e pensionati, o per aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, basta emettere un decreto, che va in vigore con effetto immediato, ed invece per far ridurre gli interessi per investimenti, ci si limita a «pregare» i signori banchieri di ridurre il tasso e tutto si ferma lì?

Seconda domanda: come mai la Tv non passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI
(Milano)

tra somma?

Ora che la quota mutabile è stata elevata a L. 60.000.000, perché non rilanciare a livello cooperativo la proprietà indivisa? Tale soluzione troverebbe consenso, anche se i soci della cooperativa devono intervenire con anticipazioni a fondo perduto.

D'altro canto, almeno Torino, per avere un alloggio in locazione, al mercato nero, si richiedono a fondo perduto e per un contratto di quattro anni circa 5 milioni, oltre al pagamento dell'equo canone.

Penso che sarebbe il caso di ripensare alla politica della casa. Le centrali cooperative però dovrebbero diventare promozionali in tal senso. Il rischio che si corre attualmente è di vedere le case della «457» acquistate da chi ha la fortuna di avere la dichiarazione dei redditi modesta, ma un reddito reale ben diverso.

MICHELANGELO REGALDO
(Torino)

«Il trono d'Italia è occupato dal suo popolo»

Cara Unità, sono felice nel vedere che almeno tu sei capace di resistere a una generale pioggeria di termini che si corre a oggi in un'atmosfera di stampa in favore dei Savoia, ai quali si vorrebbe «perdonare», «rendere omaggio» in nome di non so qual opportunità di «riconciliazione» ecc.

Da Vittorio Emanuele di Savoia è stato poco tempo fa il presentatore di una tv privata Giorgio Bocca il quale con sofferenza e studiosi atteggiamenti reverenziali, l'ha intervistato e gli ha augurato di rivederlo presto in Italia. Alla fine il Principe, col suo solito cipiglio da prepotente, ha concluso: «Ricordatevi... ai miei «diritti dinastici»... io non rinuncerò mai».

Gli italiani vogliono avere tutti gli stessi diritti, potere aspirare tutti ad ogni incarico, da manovale semplice fino a Presidente della Repubblica. Il trono d'Italia è occupato dal suo popolo, e gente che si proclama «pretenzioso al trono» qui non ce vogliamo.

GIUSEPPE GALLI
(Bologna)

La cordiale amicizia del leader dc bavarese con i fascisti turchi

Cara Unità, Günter Wallraf è quello scrittore della Germania federale che si è finto turco per poter esaminare il suo Paese da tale prospettiva. Poi ha scritto un libro sugli sconvolgenti risultati di questa esperienza.

Da tale libro, intitolato «Ganz unten», cioè «al tutto al di sotto», «Ultima categoria» o simili, traduco qui qualche riga. La situazione è questa: Franz Josef Strauss, il capo della Csu, la Democrazia cristiana bavarese, ha appena finito un grande comizio.

«Mi presento, come delegato e osservatore al congresso, da parte del capo fascista Turkes dei Lupi grigi turchi. Questo Turkes, un entusiastico ammiratore di Hitler, si era incontrato segretamente a Monaco già alcuni anni fa con Strauss. Allora — così disse Turkes — il presidente della Csu gli aveva garantito che «in futuro per la Mhp (una organizzazione neofascista turca) e per i Lupi grigi sarebbe stata creata nella Rft un clima politico favorevole, con corrispondente propaganda». Gridò di guerra di Turkes: «Illustrata edita in suo onore, a quei figli di troia di comunisti e a quei cani di greci».

«Quale incaricato di Turkes, io (Alfi) vengo immediatamente presentato a Strauss. Mi saluta cordialmente e mi dà una pacca sulla spalla allo stesso modo con cui un potente compare tratta un parente povero della provincia. Al volume della grande biografia illustrata edita in suo onore, aggiunge di suo pugno, per me, una dedica: «Per Alfi con un cordiale saluto. F.J. Strauss».

GIACOMO PONTONI
(Milano)

La colpa di aver 3 milioni di Bot (ma chi ha fatto i calcoli?)

Sign. direttore, chi possiede due milioni in Bot può superare il massimale per ottenere l'esenzione dal ticket dei medicinali.

Io ho 3 milioni in Bot e mi fruttano il 10%. Aggiungendo 300.000 lire alle 10.400.000 del massimale per due persone, sono 10.700.000 annue. Cioè L. 14.860 al giorno a persona.

Se si calcola: L. 1.200 per pane (3 pasti); L. 3.000 verdure e pasta (escl. carne e pesce); L. 1.600 condimenti; L. 1.500 condominio e igiene abitativa; L. 400 2 biglietti auto-passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

GIACOMO PONTONI
(Milano)

«Non so spiegare»

Signor direttore, perché mai per tagliare la scala mobile ai lavoratori, per semestrazzare la contingenza a lavoratori e pensionati, o per aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, basta emettere un decreto, che va in vigore con effetto immediato, ed invece per far ridurre gli interessi per investimenti, ci si limita a «pregare» i signori banchieri di ridurre il tasso e tutto si ferma lì?

Seconda domanda: come mai la Tv non passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI
(Milano)

«Non so spiegare»

Signor direttore, perché mai per tagliare la scala mobile ai lavoratori, per semestrazzare la contingenza a lavoratori e pensionati, o per aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, basta emettere un decreto, che va in vigore con effetto immediato, ed invece per far ridurre gli interessi per investimenti, ci si limita a «pregare» i signori banchieri di ridurre il tasso e tutto si ferma lì?

Seconda domanda: come mai la Tv non passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI
(Milano)

«Non so spiegare»

Signor direttore, perché mai per tagliare la scala mobile ai lavoratori, per semestrazzare la contingenza a lavoratori e pensionati, o per aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, basta emettere un decreto, che va in vigore con effetto immediato, ed invece per far ridurre gli interessi per investimenti, ci si limita a «pregare» i signori banchieri di ridurre il tasso e tutto si ferma lì?

Seconda domanda: come mai la Tv non passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI
(Milano)

«Non so spiegare»

Signor direttore, perché mai per tagliare la scala mobile ai lavoratori, per semestrazzare la contingenza a lavoratori e pensionati, o per aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, basta emettere un decreto, che va in vigore con effetto immediato, ed invece per far ridurre gli interessi per investimenti, ci si limita a «pregare» i signori banchieri di ridurre il tasso e tutto si ferma lì?

Seconda domanda: come mai la Tv non passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI
(Milano)

«Non so spiegare»

Signor direttore, perché mai per tagliare la scala mobile ai lavoratori, per semestrazzare la contingenza a lavoratori e pensionati, o per aumentare i ticket per le prestazioni sanitarie, basta emettere un decreto, che va in vigore con effetto immediato, ed invece per far ridurre gli interessi per investimenti, ci si limita a «pregare» i signori banchieri di ridurre il tasso e tutto si ferma lì?

Seconda domanda: come mai la Tv non passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI
(Milano)

BOBO / di Sergio Staino

